

Festa in famiglia

di fr. VENANZIO REALI



Fr. Vittore visto attraverso la simpatica penna di fr. Cesare Giorgi.

La mia giornata da Cappuccino

La mia giornata ha inizio con i confratelli ammalati o anziani della nostra Infermeria, nella preghiera e nella celebrazione dell'Eucarestia. Dopo una frettolosa colazione, via al lavoro. Alle undici e mezzo, rientro, scarico quello che ho raccolto, mi do una lavatina, poi vado a tavola: anche questo è un momento di gioia, perché incontro i miei confratelli anziani e ammalati, e scherzo con loro. La cucina viene fatta da fr. Felice, che ha la stessa mia età; un altro confratello, fr. Crispino, è l'infermiere; e un altro ancora, molto più giovane, fr. Danilo, tiene le pulizie, e aiuta o sostituisce l'infermiere nei casi di emergenza, che non sono pochi. Terminato il pranzo, aiuto a lavare i piatti, per poi rimettermi alla guida del mio camion.

Verso le sei concludo il lavoro: la stanchezza mi consiglierebbe di andare a letto, piuttosto che portarmi nella cappellina assieme agli altri confratelli per pregare. Ecco, questa è la mia giornata di Cappuccino.

Quando Dio chiama

Qualcuno mi potrebbe chiedere: se tu potessi tornare indietro, rifaresti la stessa vita? A parte che indietro non si torna, io sono veramente contento di essere frate laico cappuccino. Lavorare e pregare è duro; ma ogni strada, ogni vocazione, ha i suoi sacrifici. I sacrifici non devono spaventare nessuno, perché Dio dà anche la forza per sostenerli. L'importante è essere coerenti: mettersi di fronte al Crocifisso, e accogliere quello che Lui richiede da noi, anche se i suoi piani non corrispondono ai nostri. Ma, se Dio chiama, come non seguirlo?

Dieci nostri fratelli festeggiano quest'anno 50 o 25 anni di vita sacerdotale o religiosa: fr. Venanzio tratteggia, con rapide pennellate, le caratteristiche di ognuno di loro, ringraziando il Signore per questi doni, diversi e preziosi

Nella circolare n. 3 del 14 marzo u.s., indirizzata a tutti i frati, il Padre Provinciale annunciava così le ricorrenze giubilari dell'anno 1985: «Celebrano 50 anni di sacerdozio fr. Ignazio Luigi Guidanti (6 aprile), fr. Tarcisio Cavallina e fr. Giuseppe Masini (15 giugno), fr. Guido Versari (21 settembre), fr. Alfonso Guerra (21 dicembre).

Celebrano il 25° anno di Messa fr. Alessandro Piscaglia, fr. Renato Acquafresca e fr. Gianfranco Liverani (2 aprile), mentre fr. Felice Trasforini e fr. Marcellino Botticelli celebrano il 25° anno di vita religiosa (8 dicembre).

Il due aprile del 1960 veniva ordinato sacerdote anche fr. Giulio Ettore Mambelli, recentemente deceduto in Etiopia, che ricordiamo con affetto e nostalgia in questa particolare circostanza.

Ci uniamo con gioia a questi nostri fratelli, che hanno raggiunto una tappa così significativa della loro vita, per felicitarci con loro e per esprimere un ringraziamento corale a Dio, sorgente di ogni bene e di ogni dono».

La parola «giubileo» deriva dall'ebraico «yobèl», corno di capro e poi anche tromba, con cui si proclamava l'inizio dell'anno giubilare. La prescrizione del Levitico (cap. 25) disponeva che ogni 50 anni si celebrasse un anno di riposo dal lavoro della terra, di condono dei debiti, di affrancamento degli schiavi e di redistribuzione delle terre.

Questa legge sembra proponesse un ideale di giustizia e di uguaglianza che urtava contro ostacoli insormontabili, per cui la sua applicazione concreta rimase di fatto lettera morta: nella Bibbia, non c'è nessun indizio sicuro che sia stata praticata.

I sette anni sabbatici, seguiti dal 50° anno giubilare, trovano un parallelo nei sette sabati che separano l'offerta del primo covone e la festa delle settimane o Pentecoste, celebrata il 50° giorno (Lev. 23,15 s.) dopo la Pasqua.

La Chiesa cattolica, a cominciare dal pontificato di Bonifacio VIII nel 1300, usa celebrare il giubileo o Anno Santo ogni 25 anni. Esso è una grazia straordinaria finalizzata alla remissione dei peccati e all'indulgenza o condono della pena dovuta per le colpe commesse.

Al termine «giubileo» si riconnette la parola «giubilazione» col signifi-

cato ambivalente di profonda gioia e di esonero da un incarico, inteso, quest'ultimo, anche in senso scherzoso, di collocamento a riposo di chi non è più all'altezza del proprio compito.

Da questa duplice norma, ebraica e cristiana, hanno avuto origine le nostre ricorrenze giubilari di 25 anni (o nozze d'argento) e di 50 anni (o nozze d'oro).

Dicevo che si tratta di tappe significative nel cammino della vita, che, volere o no, sollecitano uno spassionato sguardo retrospettivo, sia per un bilancio del percorso compiuto, sia per riprendere lena, in vista di ulteriori traguardi o della meta finale.

È sempre tanto difficile, se non impossibile, parlare delle persone e rispettare la realtà: cioè senza dare nel retorico o nello stantio. Personalmente, preferirei abbozzarne la silhouette, o vederle di spalle, cercando di intuirne i tratti irripetibili dal taglio, dalla linea, dall'andatura.

I fuggevoli flashes su alcuni fratelli, levigati come ciottoli dal fiume della vita o sfaccettati dall'esperienza e dalla sofferenza, non vogliono avere nulla del panegirico o del «de viris illustribus».

Si tratta, in ogni modo, di esistenze al loro meriggio o inclinate come le

ombre della sera: esistenze offerte al Signore e ai fratelli, persone che la consuetudine ci ha reso familiari e care, che riconosciamo dal timbro della voce, dal modo di camminare o da un semplice gesto caratteristico: ognuno con il proprio dono, il proprio hobby, il proprio debole.

Eccoli:

Fr. GUIDO VERSARI

Nato a Montesorbo di Mercato Sarcaceno nel 1909, ha emesso i voti nel 1925 ed è stato ordinato sacerdote nel 1935.

Da religioso, ha conservato la sua tempranza montanara: «Sa ancora del macigno», direbbe Dante. Il passo lento, ma sicuro, ne rivela la solidità interiore. È passato da un convento all'altro — i frati erano ancora figli della obbedienza — fino a quando non partì per la missione di Lucknow, il 21 novembre 1947. Io ero novizio a Cesena, dove il Padre Guido fece gli esercizi spirituali insieme ad altri 16 cappuccini in procinto di imbarcarsi per l'India. Mi colpì la concentrazione del suo volto, allora macero e teso, emerso come da un dipinto del Ribera.

Consumò la sua vita missionaria quasi interamente in mezzo alla giungla, nella stazione di Bana, detta «il

Fr. Guido Versari.



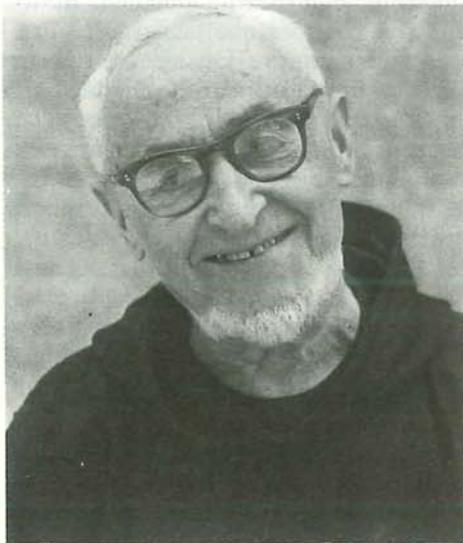
buco dell'inferno» per la posizione impervia e rischiosa. Rientrato in Italia nel 1973, ha ripreso con naturalezza la vita di convento.

Oggi è bianco come un vegliardo dell'Apocalisse. Il suo hobby è la lettura di Cornelio a Lapide, che ritiene il massimo esegeta cattolico. Fr. Guido è veramente un frate «tuttofrate». I confratelli lo chiamano spassosamente «osta d'legn» da un suo curioso intercalare.

Fr. GIUSEPPE MASINI

Nasce a Perticara di Novafeltria nel 1910, emette la professione dei

Fr. Giuseppe Masini.



voti nel 1926 e viene ordinato sacerdote nel 1935.

Porta i suoi 75 anni con giovanile disinvoltura. Il taglio del suo profilo è netto, quasi sostenuto al primo approccio; poi, frequentandolo, rivela la linfa francescana e sta volentieri alla battuta faceta.

Si è dedicato, sebbene saltuariamente, alla predicazione e all'insegnamento: si distingue per una certa «parresia», o franchezza di parola.

È un uomo dalle molteplici esperienze: fu cappellano militare e tenente cappellano in vari ospedali da campo, durante l'ultimo conflitto mondiale; dal 1959 al 1973 visse, prima a Locarno poi a Lione, presso i Padri Maristi, dove prestò il suo apprezzato ministero.

Attualmente è responsabile del nostro convento di Porretta Terme, che ama e custodisce anche nel suo aspetto di clausura. Stagionato dal già lungo cammino, sa gettare a momenti sulle vicende umane sprazzi di ironia bonaria.

Fr. TARCISIO CAVALLINA

È nato a Burzanella di Camugnano nel 1910, ha emesso i voti nel 1926, è stato consacrato sacerdote nel 1935.

Lo conobbi la prima volta nel lontano 1942-43 quando ero seminarista a Imola. Ne ho sempre riportato l'impressione di una serena amabilità e di un amore lieto per il decoro della chiesa.

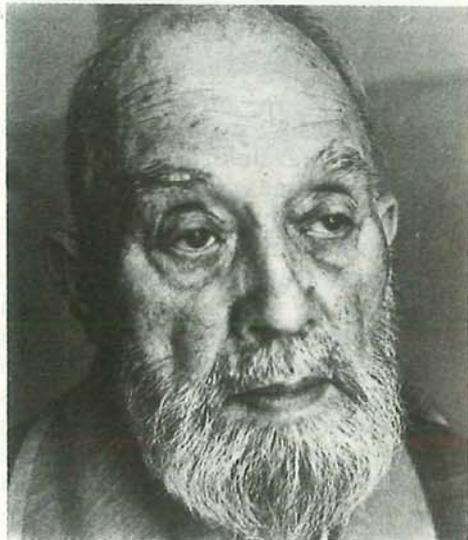
Rifinito nel taglio cappuccino tradizionale, già da allora portava l'immancabile zucchetto, e non riteneva perduto il tempo che impiegava nel far corone del santo rosario.

Carattere placido e sensibile, è vissuto in penombra, quasi timoroso di importunare. Fedele e servizievole, si è fatto voler bene da tutti e dovunque, lasciando un grato e nostalgico ricordo, specialmente nell'ospedale (allora sanatorio) «C.A. Pizzardi» di Bologna.

Ha amato i conventi come la propria casa, e i confratelli come la propria famiglia. Ha compiuto tanto bene soprannaturale con grande naturalezza, come una fontana nascosta, ma sempre zampillante.

Ritirato da qualche tempo nella nostra infermeria, fa salire a Dio una preghiera balbettata, ma avvalorata dalla sofferenza.

Fr. Tarcisio Cavallina.



Fr. IGNAZIO LUIGI GUIDANTI

È nato a Trasserra di Camugnano nel 1911, è religioso professo dal 1927 e sacerdote dal 1935.

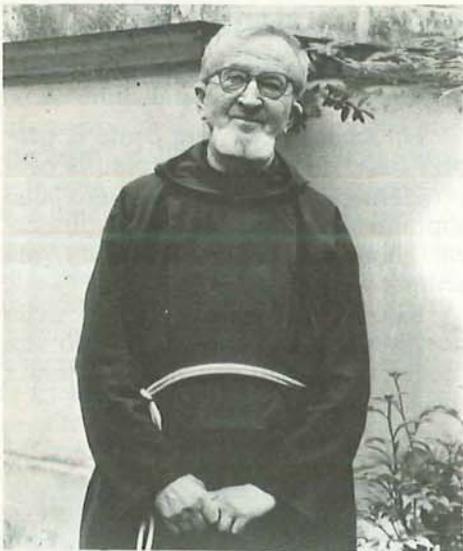
Nel 1946 ci trovammo insieme nel convento di Ravenna: lui era il Padre Guardiano, io ero seminarista o, meglio, un residuo bellico. Ne ricordo la figura ieratica e la persona eretta;

pareva fiero di essere frate e sacerdote. Incuteva — allora — una certa riverenza, mista al desiderio di raggiungere la sua statura.

Nel padre Ignazio prevale la linea verticale: sembra calato a perpendicolo dall'alto; anche quando siede all'organo e si abbandona alle sacre melodie, tiene sempre alta la testa. Senonché una persistente ernia al disco lo costringe a volte a defilarsi via sciancato con la destra premuta sulle reni.

È l'uomo dai molti servizi, sebbene sia dell'avviso che ognuno vada collocato e lasciato nella propria nicchia. È stato segretario solerte e fedele di ben cinque Provinciali. Attualmente è eco-

Fr. Ignazio Luigi Guidanti.



nomo provinciale e cura la stampa del Bollettino ufficiale della Provincia.

Ama le forme tradizionali dell'apostolato cappuccino: predicazione semplice e perentoria, assistenza agli ammalati, assiduità al ministero delle confessioni. Uno degli hobbies che gli si conoscono sono le visite furtive a qualche recondito santuario. Nella sua riservatezza, sa accettare anche una battuta scherzosa, come quando dice di essere un peccatore, e i confratelli — burloni — gli chiedono di tirarli fuori, con il loro nome, questi peccati... inesistenti.

Fr. ALFONSO GUERRA

Venne alla luce a Ciola di Mercato Saraceno nel 1912, si consacrò al Signore nel 1928, fu ordinato sacerdote nel 1935.

Dal passo agile e dinamico, sembra abbia in corpo l'argento vivo; è come acqua in pendenza, e nessuno penserebbe di dargli i suoi 73 anni.



Fr. Alfonso Guerra.

Di temperamento gioviale e accomodante, è un uomo pacifico, nonostante il cognome bellicoso. I confratelli lo chiamano «Fonsino» per la sua statura minuta e il carattere mite.

Carico di fede e di entusiasmo, vive la propria donazione a Dio attraverso una generosa e lieta donazione ai fratelli, sia nelle comunità che nell'apostolato: nelle opere caritative (centro della P.O.A. a Pennabilli), nella assistenza agli infermi (dal 1973 è cappellano nell'Arcispedale S. Anna di Ferrara) e nella cura spirituale delle claustrali, con un debole per le suore Turchine del Corviale (a Roma).

Il Padre Alfonso vale tanto per quello che fa, ma molto più per quello che è. Io lo ricordo, con grata simpatia, anche perché fu lui a tenere il discorso per la mia prima messa, nella chiesa di Montetiffi.

Fr. ALESSANDRO PISCAGLIA

È nato a Montetiffi di Sogliano al Rubicone nel 1933, ha emesso i voti nel 1952 ed è sacerdote dal 1960. Nel 1962 ottenne la licenza in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma).

Dalle spalle un po' reclinate, è tracciato secondo linee prevalentemente curve. Nell'incedere, a prima vista, pare dilindoleggi; poi si rivela deciso e tenace nell'agire.

La vita, soprattutto la già intensa esperienza di superiore e il grave incidente che lo inchiodò dall'aprile al settembre del 1979, l'hanno aiutato a temperare il gesto ampio, ereditato da papà Minùt, e la voce chiara, dal volume un tempo ridondante.

Ha salito già molti gradini del «cursus honorum» e tesserne il panegirico, ciò che proprio non si vuole in questa sede, sarebbe anche troppo facile. Rilevo unicamente che il Padre Alessandro è un tipico uomo di chiesa, nel senso migliore del termine, cioè naturalmente integrato e totalmente impegnato nella e per la comunità.

Di lui ho sempre presente un'immagine, che mi pare fosse presaga del suo avvenire: quando cioè da ragazzino conduceva al pascolo sui calanchi detti «garmùn» il gregge, chino sugli steli. La vita religiosa e il ministero sacerdotale l'hanno reso un autentico pastore di fedeli e di anime consacrate.

Scherzosamente, qualche confrate-

Tre festeggiati, durante la Concelebrazione per il venticinquesimo di sacerdozio: da destra, fr. Gianfranco Liverani, fr. Alessandro Piscaglia e fr. Renato Acquafresca.



tello lo chiama «episcopus virginum», padre della schiera innumerevole delle suore.

Fr. RENATO ACQUAFRESCA

Nasce a Bargi di Camugnano nel 1934, è religioso professo dal 1952 e sacerdote dal 1960.

Fummo insieme nel seminario di Imola e ne ricordo la vivacità, l'incendere a passi fitti, leggeri, e l'intercalare «accidentini!».

Minuto, pallido e di vivida intelligenza, fu inviato a Roma a perfezionarsi negli studi, che dovette interrompere per motivi di salute.

Religioso dalla fede primordiale e dalla pietà severa, si dedica con attenzione particolare alla cura di «gruppi di preghiera» che s'ispirano a P. Pio. Si presta per diversi servizi pastorali e assistenziali. È custode geloso dello stile cappuccino anche nelle forme esterne.

Ma, al di là di tutto quello che il Padre Renato può compiere, appare conquiso da un «pensiero dominante»: sforzatevi di entrare per la porta stretta!

Fr. GIANFRANCO LIVERANI

Nato a S. Agata Feltria nel 1935, emette la professione religiosa nel 1951 e viene ordinato sacerdote nel 1960.

Tipo arioso e originale, dalla linea spezzata, quasi a zigzag, gestisce o gesticola con naturalezza e vivacità. I suoi occhi, ingranditi dalle spesse lenti, sono di un colore cielo stoviglia.

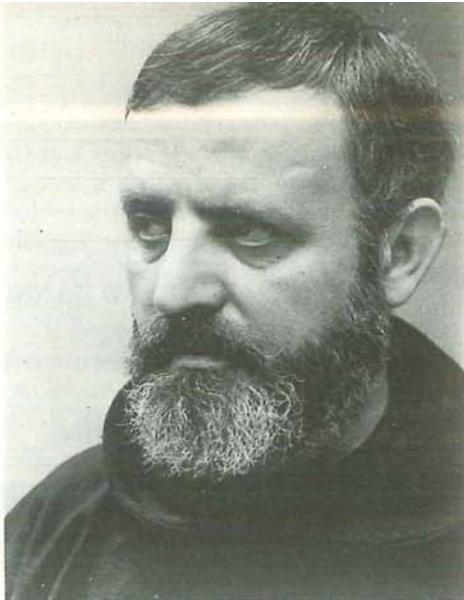
Amante della musica e del canto, modula una voce chiara e sicura, riuscendo facilmente a interessare quanti lo ascoltano, soprattutto adolescenti e ragazzi.

Con grande sacrificio, ha speso alcuni dei suoi anni migliori nei nostri seminari, quando il problema vocazionale, come lo si era concepito e gestito fino allora, entrava in una fase critica. La responsabilità in quel settore lo assorbiva totalmente e non era per nulla gratificante nei risultati tangibili.

Dopo aver svolto per qualche tempo altre mansioni di tipo parrocchiale e assistenziale, si è trasferito con i genitori nel Centro regionale dell'OFS a Castel S. Pietro, dove ha prestato tutte le cure possibili al papà infermo, il noto e simpatico «Pinòn».

Fr. FELICE TRASFORINI

Nasce a Comacchio nel 1940, si consacra a Dio con i voti nel 1960.



Fr. Felice Trasforini.

Sotto i folti capelli neri, risalta il rosso pastello del suo volto, incorniciato dalla barba incolta. Nella sua persona predomina la linea retta, ma flessibile; il passo è felpato e silenzioso. Rovesciando il proverbio latino, potrebbe dire di sé: «Flectar non frangar», mi piego, ma non mi spezzo: come il giunco che, pur secondando la corrente, riprende sempre la sua verticalità.

Fratello non chierico, consuma la vita in un assiduo, prezioso servizio a Dio e ai fratelli. Divide il proprio tempo fra la cucina, la questua e l'assistenza agli infermi.

Quando lo si vede tra i rioni della città passare da uscio a uscio con la tipica sporta di paglia al braccio, affiora una strana nostalgia per un mondo che sembra al di là del crepuscolo: il mondo del questuante cappuccino e della sua gente, il mondo di fr. Galdino, tornato negli spazi della pura fantasia. Eppure fr. Felice è là, come in un autentico quadro naïf.

Servire Cristo nel fratello infermo e bisognoso, servirlo oggi, domani e sempre; preparare vivande per i frati ammalati, assecondarli nelle loro necessità con la mitezza di fr. Masseo e l'arguzia di fr. Ginepro, è un ruolo in cui Francesco di Assisi si troverebbe ancora a suo agio.

Fr. MARCELLINO BOTTICELLI

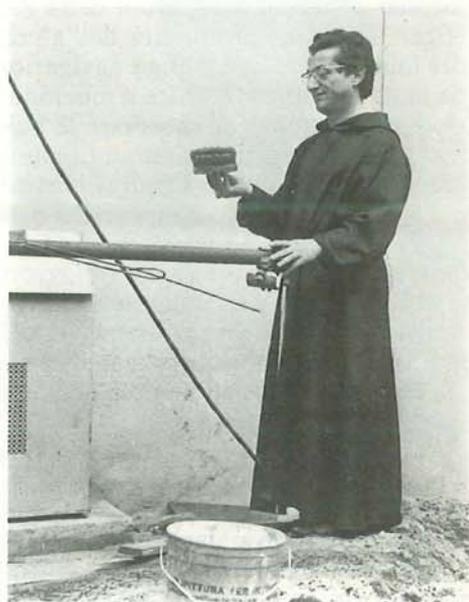
Venne al mondo nella macchia di S. Agata Feltria l'anno 1942, emise i voti di povertà, castità e obbedienza a Cesena nel 1960.

Piccolo di statura e dal tratto curvilineo, cammina a bilancere; apparentemente svagato, è invece un attento osservatore delle cose e delle persone. Ama il bello, la musica e il canto. Dal viso arguto gli sgorgano sovente chiare risate a cascatelle.

Di multiforme ingegno, presta costantemente preziosi servizi alla fraternità. Ha una grande dimestichezza con i colori: è buon «dipintore» e impareggiabile tinteggiatore. Lo si vede spesso, nella sua tuta blu, su alti ponteggi contro soffitti di conventi o volte di chiese, maneggiare spatole e pennelli, stucchi e tinte varie.

Di fede semplice, ha come hobby la lettura della vita di Cristo della Valtorta. Ma la sua preghiera, non eccessivamente protratta, si esprime soprattutto nell'aiuto che presta ai confratelli nelle loro svariate necessità quotidiane, per i quali è veramente «Marcellino pane e vino».

Fr. Marcellino Botticelli.



Meravigliosi frati!

Non sono né fiammate improvvise né roghi impetuosi, ma fuochi che danno una brace durevole, come i ceppi natalizi di un tempo, per la gioia di tutti.

Grazie, Signore, per avermi collocato in questa famiglia che non mi sarei mai sognato e di cui sono profondamente indegno. Anche se i beffardi «subsannano» con gelida ironia sui difetti e le carenze dei servi del Signore, io trovo che i miei frati sono ammirevoli, nonostante le loro manchevolezze: il loro servizio a Dio e ai fratelli rimane una realtà invidiabile e indelebile nel girotondo vorticoso di mode e movimenti.

Vorrei dirlo soprattutto ai giovani: la fuga verso un futuro, forse ideale ma incerto, non ci faccia dimenticare le certezze del nostro passato ancora presente.